

Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali
Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali
Band: 84 (1996)

Artikel: Stefano Franscini e la dialettologia ticinese
Autor: Zeli, Rosanna
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1003266>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Stefano Franscini e la dialettologia ticinese

Rosanna Zeli

Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Via Zurigo 9, CH-6900 Lugano

Nelle aule che mi ospitarono dalle elementari alla maturità, sulla parete dominante la cattedra, allora ancora sostenuta da una predella, faceva mostra di sé il padre della pubblica educazione. Sul suo operato a lungo si soffermò il mio professore di storia - e rettore del Liceo cant. - Silvio Sganzi, poiché il programma di IV^a era dedicato principalmente all'800.

Ma doveti attendere il 1960 per trovarmi fra le mani la «Svizzera italiana» di S. Franscini. Fu presso il «Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana» (VSI), direttore sempre Silvio Sganzi, quando nell'organico cant. ancora non figuravano i redattori del VSI, che venivano assunti quali docenti-funzionari (e le donne ricevevano il 10% in meno), quando il VSI, con i suoi fratelli delle altre tre zone linguistiche della Svizzera - l'Idiotikon, il Glossaire e il Dicziunari - era ancora sussidiato direttamente dalle Camere federali, con crediti decennali che col procedere degli anni e dell'inflazione dovevano essere rimpolpati a più breve scadenza... Venne poi la riforma dell'allora cons. fed. Tschudi (1975) e le quattro opere passarono sotto il Fondo nazionale che, con uno statuto speciale, si assunse il gravoso impegno di finanziare gli stipendi e gli oneri sociali dei dipendenti dei quattro istituti fino al 1995. Gravoso impegno di cui gli possiamo essere grati e riconoscenti, perché si sapeva che il procedere delle redazioni era lentissimo, a lunghissimo termine: l'Idiotikon, nato nel 1862, nel 1981 poté infatti festeggiare il centenario dalla pubblicazione del 1° fascicolo (e ancora non è terminato), mentre l'anno prossimo, nel 1997, il VSI festeggerà il 90° di fondazione e il 45° dell'uscita del 1° fascicolo... Gravoso impegno anche perché le condizioni di lavoro dei vari corpi redazionali sono ancor oggi diversissime fra di loro. E i tagli proposti dall'attuale finanziatore federale, cioè l'Accademia sv. di scienze morali e sociali, subentrata al FN dal 1996, son lungi dal migliorare la situazione... Lavoro lentissimo, benché gli addetti alla redazione dedichino all'opera anche buona parte del loro tempo libero, spinti dal sacro fuoco e dalla passione. Così come spinto dalla passione e dal sacro fuoco, in lui suscitati dal grande studioso milanese Francesco Cherubini, aveva dedicato il suo tempo forzatamente «libero», fra altri studi e indagini, alla raccolta di dati dialettali, specialmente lessicali, Stefano Franscini, ormai confinato a Bodio, dopo l'esperienza milanese, in attesa di un possibile ritorno a Milano o di una possibile attività presso Veladini... Dopo essersi offerto a Cherubini, nella sua prima lettera da Bodio del 17.6.1824 (BSSI 4.26.2.64) con le seguenti parole: «Ove credesse, ch'io le potessi dar qualche idea o di fatto o di teoria sui nobilissimi dialetti di qui, abbia la bontà di accennarmelo, che col maggior piacere del mondo, farò tutto quello che saprò e potrò», Franscini scrive infatti a Cherubini il 12 luglio 1824: «La ringrazio poi dell'avermi Ella presentato via di poterle rendere qualche specie di servizio, se servizio può dirsi il comodo offertomi d'occuparmi in cose che più che mediocrement vanmi a sangue» (lamentandosi poi di poter mandare solo la raccolta di vocaboli leventinesi).

Frase sottolineata da C. Salvioni nella presentazione di due lettere fransciniane appunto al Cherubini, conservate nell'Arch. fed. di Berna, in BSSI 30 (1908), pag. 24-26. Nell'esordio di questa presentazione Salvioni ricorda inoltre che: «L'Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana, intenta a raccogliere non solo i dialetti vivi, ma pur le testimonianze che del passato di questi ci sono state per più vie tramandate, si è sentita subito in dovere di procurarsi la copia dei mano-

scritti dialettali allestiti già da Stefano Franscini e conservati in parte nell'Ambrosiana di Milano in parte nell'Archivio Federale di Berna.». Proprio quella copia dei «Vocaboli di Leventina» che io, giovane redattrice del VSI, mi son ritrovata fra le mani agli inizi del mio lavoro: solo nel 1969 la raccolta lev. veniva pubblicata da R. Brogginì nel secondo quaderno degli «Strumenti e documenti per lo studio del passato della Svizzera italiana», trascritta e curata da Paolo Farè.

E le ricerche di Franscini in questo ambito posson essere seguite nei numerosi passi delle altre lettere allo studioso milanese pubblicate appunto da Luigi Ambrosoli in BSSI 4.26.2 (1951), pag. 57-91. Gli esiti figurano nel paragrafo dedicato al linguaggio, prima parte del cap. «Stato sociale» del 1° vol. della «Svizzera italiana», in cui Franscini disegna la ripartizione dialettale del Cantone, e ne sottolinea alcuni aspetti fonetici, morfologici e lessicali, e già ne avverte il livellamento, attribuito alla fusione dei baliaggi in un unico Cantone e al miglioramento delle comunicazioni, grazie alla nuova rete stradale; seguono poi elenchi di voci e frasi notevoli e di voci e frasi che trovan riscontro nel «Tedesco svizzero», nel «Valdese» e di paragoni con il «Romanzo». Elenchi che sono in parte ripresi al termine dei due testi dialettali di Bodio e di Lugano, sempre procurati dal Franscini, che figurano nella «Raccolta di dialetti italiani con illustrazioni etnologiche» di Attilio Zuccagni-Orlandini, apparsa a Firenze nel 1864. Le attestazioni fransciniane sono preziosissime e insostituibili, nel nostro lavoro di ricerca e per le nostre indagini: imperniate specialmente sui dial. della bassa Lev. esse ci offrono una documentazione «che oggi, a distanza di quasi 150 [ormai 175] anni, possiamo ricontrollare, osservando flessioni e spostamenti. Così, certe voci oggi non più usate nel fondo valle, si ritrovano vive a Cavagnago e a Sobrio, alti sul versante soleggiato, certe altre hanno ormai un senso limitato ed arcaico.» come scrive R. Brogginì. Una documentazione che si accompagna a quella quasi contemporanea dell'abate Rossi, per il basso Malcantone, o quella pubblicata da P. Monti, e segue gli esempi raccolti precedentemente dallo Stalder. Non per nulla alle attestazioni fransciniane fa capo anche G.I. Ascoli, per la prima grande opera innovativa della dialettologia italiana, quei «Saggi ladini», che rappresentano il 1° volume dell'«Archivio glottologico italiano» (1875).

Ma per la redazione del Vocabolario, accanto ai dati dialettologici, si deve sottolineare l'importanza, specie del 1° vol. della «Svizzera italiana», per la trattazione enciclopedica: senza l'opera del Franscini che aggiorna e completa il precedente lavoro innanzitutto dello Schinz a cui fa spesso capo, non saprei come potremmo esaminare l'evoluzione dell'aspetto delle «cose» dietro le «parole», dell'ambito anzitutto ergologico e folclorico, per non parlare di altri aspetti: la trattazione di voci come *alp*, *bosch* o *cá* sarebbe forse stata diversa, senza le notizie della «Svizzera italiana». Per tornare a usi e tradizioni, la «vecchia» che qui vi parla non ha ancora dimenticato le vere e proprie scoperte sul proprio paese che la «novellina» fece leggendo la «Svizzera italiana»: un esempio? Conoscevo l'uso delle *maggiolate*, ma le collocavo nelle alte valli luganesi, ed ecco che nel cap. delle abitudini e usanze, trovo: «Nel Bellinzonese sussiste piucchè altrove l'uso di piantare il *maggio* e di intuonar canzoni davanti alle case de' cittadini o magistrati a cui si vuol esprimere maggior riverenza, o da cui si attende più generosa mancia. Nella notte che precede le calende di maggio costumasi pure in Giubiasco di andar attorno per le case in due o tre a far un po' di musica e a cantare in rima qualche complimento a que' della famiglia; e questi danno da bere, e qualche volta han luogo danze villerecce.». Imparai così a che cosa risaliva quel *maggio* che a Ravecchia aveva i suoi ultimi sussulti. E potrei citare la scoperta del *ballare il panico*, o dell'illuminazione mediante l'accensione di schegge resinose, specie durante il lavoro delle veglie: schegge resinose che non possono essere di ginepro, come avrebbe voluto un ricercatore che, abbastanza di recente, proponeva come etimo per il nome bleniese ${}^{\text{r}}\text{taissín}$, ${}^{\text{teissín}}$ di questa pianta il lat. *TAEDA*, che a pieno titolo sta invece alla base dei nomi sopracenerini delle schegge resinose dei rami detti ${}^{\text{r}}\text{té(a)}$, di quella pianta chiamata, con un derivato, ${}^{\text{r}}\text{t(e)jón}$, ossia del 'pino silvestre' (ma anche di altri pini) o, con un altro deriv., ${}^{\text{r}}\text{tièrn}$, in cui si accomunano, a seconda dei dialetti (un bell'esempio di come la descrizione della «cosa» può aiutare la fonetica storica e l'indagine semantica) e la 'torcia' e la 'scheggia' e la 'pianta: pino o abete' (v. *Vox Romanica* 44 (1985), pag. 96-98).

Ma torniamo al Franscini: leggendo dei divertimenti, non si può non fare un pensierino d'attualità alla frase «Sono molti anni che i liberali declamano contro l'insidioso divertimento de' giuochi d'azzardo che in quel tempo [della Fiera di Lugano] è offerto agl'incauti e malarrivati; ma si declama indarno» (Svlt. 1.445)